



Una lotta di cervelli che piacque a Freud “Rosmersholm” al Teatro Parenti

L'omaggio. Il celebre dramma borghese inaugura un percorso multimediale dedicato a Ibsen. Nei prossimi mesi sono previsti mostre fotografiche, incontri e perfino un corso di lingua

MILANO

MATTIA MANTOVANI

Pubblicato nel 1887, reso celebre dalle interpretazioni di Eleonora Duse e profondamente amato da Sigmund Freud, “Rosmersholm” (conosciuto in versione italiana anche come “Casa Rosmer”) costituisce uno dei momenti più alti della seconda fase della produzione drammaturgica di Henrik Ibsen, quella dei cosiddetti “drammi borghesi”.

Dissezione dell'animo umano

Insieme a “Spettri”, pubblicato alcuni anni prima, “Rosmersholm” si configura infatti come una vera e propria dissezione dell'animo umano, che il drammaturgo norvegese mette in scena sullo sfondo di un'austera tenuta di campagna. Asfidarsi in quella che il suo amico-nemico Strindberg aveva definito “lotta di cervelli” sono l'attempato ex-pastore Rosmer, ultimo discendente di un antico lignaggio, e la giovane Rebekka West, che ha fatto ingresso nella tenuta come dama di compagnia per assistere la fragile moglie di Rosmer, Beate, affetta da sindromi depressive.

Tutto comincia dopo la morte di Beate, che si è suicidata gettandosi nella gora del mulino della tenuta. Tra Rosmer e Rebekka si sviluppa un sottile gioco di accuse e controaccuse, non privo di velate connotazioni erotiche, che sfocia in un aperto

dissidio e si conclude con la morte di entrambi. Il passato che non passa, e nello specifico di “Rosmersholm” si presenta nell'immagine simbolica dei “cavalli bianchi”, spinge entrambi a seguire le orme di Beate. Anche Rosmer e Rebekka, che la “lotta di cervelli” ha trasformato in «una persona sola», si suicidano nella gora del mulino e portano all'estremo compimento un'inquietante simbiosi psichica.

Nel 1980 il più ibseniano dei registi italiani, Massimo Castri, operò un coraggioso adattamento del dramma, riducendo il testo a un copione che eliminava gli altri personaggi, manteneva soltanto Rosmer e Rebekka e prevedeva uno svolgimento a ritroso, con i due protagonisti che tornavano dalla morte e rievocavano l'intera vicenda che li aveva condotti al suicidio.

Fino all'11 febbraio

E' in questa versione, intitolata “Rosmersholm - Il gioco della confessione”, che Luca Miche-

braio il capolavoro di Ibsen alla sala “AcomeA” del **teatro Franco Parenti** di Milano.

Lo spettacolo si inserisce all'interno di un più ampio e differenziato “Percorso Ibsen” che per questi prossimi mesi, negli spazi del **Franco Parenti**, prevede vari appuntamenti (mostre

fotografiche, incontri e perfino un corso di lingua) dedicati all'universo umano e poetico del grande drammaturgo. Luca Micheletti e Federica Fracassi, dopo “Rosmersholm”, torneranno sulla scena dal 4 al 22 aprile con un'altra coraggiosa riproposta: il “Peer Gynt”, massimo raggiungimento della prima fase di Ibsen, riletto in chiave attuale come dramma borghese.

CARTELLONE

LO SPETTACOLO

“Rosmersholm - Il gioco della confessione” con Luca Micheletti (regista e attore) e Federica Fracassi in cartellone da questa sera fino all'11 febbraio nella sala “AcomeA” del **teatro Parenti**

letti (regista e attore) e Federica Fracassi ripropongono da questa sera e fino al prossimo 11 feb-



► 23 gennaio 2018



Luca Micheletti e Federica Fracassi in Rosmersholm di Henrik Ibsen